

Rinnovamento nello Spirito Santo

Gruppo "MARIA"

**IN CRISTO SAREMO CREATURE
NUOVE**

*La Parola di Dio donata al gruppo Maria
10 sett. – 1 ott. 2011*

(Veronica - Simona)

OMELIA

(p. Ottavio De Bertolis)

Ritiro del Gruppo del 2 ottobre 2011

IN CRISTO SAREMO CREATURE NUOVE

(Veronica)

Ciascuno di noi ha fatto e continua a fare esperienza di come la preghiera sia il respiro dell'anima e di come giorno dopo giorno siamo chiamati a dire il nostro Sì, il nostro "Eccomi" alla volontà di Dio su di noi, perchè da Lui possiamo essere educati a prendere le scelte importanti della nostra vita nella libertà dei figli di Dio, e l'obbedienza a Lui diventi ascolto profondo e autentico della sua voce in noi. Ed è proprio questa l'esperienza che il Signore Gesù ci ha fatto vivere a partire dal nostro primo incontro di preghiera, indicandoci da subito a che cosa siamo chiamati in questo anno e quali sono i primi passi da compiere verso l'attuazione del Suo progetto: questo anno è in modo speciale tempo di conversione, di ritorno a Lui con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le forze, affinché tutto di noi, pensieri, parole ed opere, parlino e annuncino Cristo al mondo. All'inizio di questo cammino insieme rivolgo a me stessa e a voi questa domanda: chi sto servendo? Me stessa? Il gruppo? Il Signore? Cercheremo in questo tempo di comprendere quale sia la risposta da dare.

Siamo chiamati, in virtù della potenza del Suo nome, a liberarci da quella forma di idolatria che vede tutti noi talora protagonisti, vale a dire la paura, che mette in luce una mancanza di fiducia in Lui: non si tratta di credere o avere una conoscenza nozionale di Dio, ma siamo chiamati a fidarci completamente di Lui e durante l'incontro di preghiera del 10 settembre, avendo il Signore il desiderio di renderci strumenti luminosi della Sua misericordia ci ha esortato ad invocare con tutte le nostra forze il Suo nome sulla nostra debolezza e pochezza, per poter ricevere dall'alto la forza e lo slancio per tuffarci in quella fontana zampillante dell'acqua dello

Spirito, che rigenera, purifica, nutre e risana e l'esperienza del canto in lingue che abbiamo vissuto ha iniziato un'opera di guarigione e di liberazione dei nostri cuori, rendendoli disponibili a pronunciare il nostro Sì, il nostro eccomi con un nuovo slancio. Questi primi tre incontri di preghiera possiamo definirli proprio come un entrare all'interno della Trinità: al primo possiamo dare il nome "la preghiera nel nome di Gesù", il secondo "l'abbraccio del Padre" ed il terzo "la comunione nello Spirito", che è proprio l'amore che circola tra il Padre ed il Figlio.

Partendo dal primo incontro emerge, innanzitutto, che il cammino che ci ha condotto a tuffarci nell'amore di Dio, per ricevere da Lui la forza per un nuovo annuncio, è stato segnato da tre parole importanti:

1. la prima è tratta dal profeta **Sofonia 3,9** («Allora io darò ai popoli un labbro puro perchè invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo»)

2. la seconda tratta da **Luca 10, 1 e 3-4** («In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: [...] Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada»)

3. la terza, data come parola di riferimento, da pregare e meditare nel nostro cuore, è tratta da **Luca 4, 18-19** («Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore»)

Brevemente cerchiamo di scavare all'interno della Parola cercando di comprendere quale sia il cammino che il Signore ha già tracciato per noi in questo anno.

Dopo gli oracoli di minaccia e di giudizio dei primi capitoli (1,1-3,8) Sofonia, il cui nome significa «Yhwh protegge», termina la sua profezia con degli oracoli di salvezza, dove la speranza riguarda non solo Gerusalemme, ma anche i popoli al di fuori e dove il sogno umano di una nuova città diventa realtà grazie all'intervento gratuito ed efficace di Dio. Questo cittadino di Gerusalemme non solo conosce bene la sua città (cfr. 1,10-11), ma ne conosce pure le deviazioni morali (cfr. 1,4-6.12); e dunque naturale che annunci il giudizio che colpirà la nazione e in particolare Gerusalemme (cfr. 3,1-8).

Gli oracoli (vv. 9-13; 14-17) che appartengono all'ultima parte del libro di Sofonia (3,9-20) presuppongono che il giudizio di Dio sia già avvenuto e che si stia aprendo ora il tempo della salvezza. Come nei precedenti oracoli di giudizio, destinatari dell'azione di Dio non erano solo gli israeliti, ma anche i popoli, così ora appare il carattere universale della salvezza, con uno sguardo particolare però su Gerusalemme. Questi oracoli non sono introdotti né conclusi dalle formule classiche oracolari: «Così dice il Signore» e «oracolo del Signore», ma si presentano in modo immediato come parola di Dio; questo significa che la parola di Dio è penetrata così profondamente nel profeta, da diventarne la stessa vita. Non c'è più spazio per un ministero profetico inteso soltanto come professione o compito che non coinvolge vita, ma la vita stessa del profeta è diventata segno profetico! Si tratta di un annuncio salvifico che il profeta rivolge a nome di Dio sia ai popoli sia agli abitanti di Gerusalemme.

Le due parti sono caratterizzate dall'azione di Yhwh: ai popoli egli donerà un labbro puro, la cui conseguenza sarà un culto autentico (invocazione del nome di Yhwh, servizio, offerte culturali). L'azione a favore di Gerusalemme è più articolata: consisterà anzitutto in un processo di allontanamento degli israeliti corrotti e nella conseguente fondazione di un nuovo popolo umile e povero (v. 12), successivamente descritto tramite sette espressioni verbali: confiderà, non commetteranno, non proferiranno, non si

troverà, pascoleranno, riposeranno, non saranno molestati. Al centro dunque dell'oracolo riguardante Gerusalemme c'è la fondazione di un nuovo popolo di Dio, garantita dalla stessa azione salvifica divina.

L'oracolo inizia evidenziando una novità assoluta: Yhwh darà (letteralmente: riverserà sui) ai popoli un labbro puro! Il verbo ebraico esprime un cambiamento radicale, il passaggio repentino e gratuito da una condizione precedente ad una nuova realtà: Nel nostro contesto la condizione precedente è costituita dal terribile giudizio di condanna illustrata prima dal profeta (cfr. 2,4-15; 3,6-8); ora, di fronte a una condizione disperata e senza futuro, appare inaspettato e gratuito l'intervento salvifico divino.

Il dono di un «labbro puro» avrà come fine l'invocazione del nome del Signore e un comune servizio. Il primo scopo è prettamente liturgico e significa il riconoscimento di Yhwh, cioè la condivisione della fede d'Israele da parte dei popoli; questa fede si esprime poi in uno stile di vita caratterizzato da un servizio fedele e unanime. L'espressione ebraica è pregnante: «e lo servano con una sola spalla»; la spalla, essendo il luogo dove l'uomo porta un peso, esprime plasticamente l'idea del servizio; non si tratta però di una nuova schiavitù! Forse è sottintesa un'allusione alla liberazione esodica, grazie alla quale anche i popoli passerebbero da un servizio-schiavitù a un servizio di libertà! Due aggettivi qualificano l'orizzonte dell'azione di Dio: «tutti» e «unico», dove il primo indica la totalità dei chiamati e il secondo la profonda solidarietà che unirà i popoli nel servizio di Yhwh.

Ma qual è il servizio da compiere sotto lo stesso giogo, che il Signore ci ha dato di comprendere essere lo Spirito Santo? Ecco allora la proclamazione della seconda Parola: «vi mando come agnelli in mezzo ai lupi», a due a due, non da soli. Cosa emerge da questo testo? Il Signore manda nella debolezza: la debolezza che Gesù chiede ai suoi discepoli è la conseguenza della non accettazione del modo di essere di chi appartiene al mondo, che con l'inganno, la violenza, il non rispetto delle leggi va avanti; la

debolezza dei cristiani è una forza che sa resistere, anche nei momenti bui, pur di non accettare violenza e inganno; è la debolezza di quelle pecore che non possono vincere la forza dei lupi, e che hanno dalla loro parte solo la forza della fede e della verità. Come ci ricorda san Paolo, nella mia, nella tua, nella nostra debolezza si manifesta la potenza di Dio, così come nella croce di Gesù si è manifestata la forza di Dio; chi vive nella logica della debolezza della croce e della verità, è un uomo, una donna che ha su di lui la pace. Accettare la sfida della debolezza vuol dire provare a fare una cosa nuova in un mondo vecchio, provare a portare la pace in un contesto di conflitti, provare a creare nuovi modi di vivere e di pensare, poiché l'unica persona in cui noi confidiamo è Gesù e chi è Gesù se non la via, la verità e la vita? E come se non bastasse, con una serie di verbi semplici e precisi, il Signore Gesù, ci mostra come questa missione nella debolezza possa essere vissuta. Innanzi tutto Gesù ci dice: *pregate!* Non possiamo andare da nessuna parte, non possiamo muovere un passo nel Vangelo, nella Parola se non c'è prima la preghiera, ma non una preghiera qualunque, ma una preghiera di intercessione. Per arrivare al cuore dei fratelli, per parlare ai fratelli, anche per fare una correzione fraterna fra di noi ci possiamo arrivare soltanto attraverso il pregare gli uni per gli altri, intercedere gli uni per gli altri, allora il Signore apre la strada, Lui che è la via. Perché ce la apre? Per andare, ricominciare a percorrere questa strada, quindi per andare incontro all'altro, in punta di piedi, con delicatezza. Però poi ci dice anche: *entrate.* E' come quando noi andiamo a trovare una persona amica, abbiamo nel cuore qualche cosa da dirgli, però fino a quando questa persona non ci apre la porta, non ci fa entrare a casa sua noi non possiamo dire cosa abbiamo nel cuore e l'altra persona che ci accoglie non può ascoltare il nostro desiderio che abbiamo dentro. Il Signore ci dice entra nella casa di questa persona a cui Io vi mando, a due a due, non da soli, insieme e poi dopo aver spiegato, dopo essere andati ed essere stati accolti nella casa dove noi ci rechiamo dice: *dite.* Adesso è tempo di parlare, non prima. Adesso è tempo di parlare, di

condividere cosa c'è nei vostri cuori. Ma poi una volta che avete parlato e che avete comunque dato ragione di ciò che avete nel vostro cuore. Il Signore ti ama, perché? Allora noi benediciamo ciò che il Signore ha fatto per noi. Il Signore non ci dice prendetevi cura di questa persona e ora tornate a casa vostra, è finita lì. No, *restate!* C'è un rimanere con il fratello. Non è un rimanere fisicamente, perché ciascuno di noi è una persona, incarnata nel tempo e nello spazio, non possiamo vivere di un amore con una concezione astratta, l'amore è una cosa molto concreta lo dobbiamo far vedere, sentire e percepire. Allora che cosa ci chiede? Di *restare!* In che modo? Con un gesto, un abbraccio, una carezza che tante volte è meglio di cento parole e arriva direttamente al cuore degli altri. E allora dopo che noi abbiamo pregato, dopo che ci siamo messi in cammino, questa preghiera è diventata azione, è diventata vita, siamo entrati in questa casa, abbiamo detto quello che c'era nel cuore, lo abbiamo anche in un certo modo dimostrato con un gesto concreto di affetto, il Signore ci dice: "prendetevi realmente cura di coloro a cui io vi mando e che avete ora dinanzi agli occhi, avete delle vite, delle persone, dei cuori, dei corpi, delle menti di cui prendervi cura". Ed è bello quando nel commento a questo passo è stato detto: dove passa un cristiano deve passare la guarigione. Ma non perché siamo noi che dobbiamo compiere le guarigioni, imporre le mani guarisci dal male .. no! Come quando passava l'ombra di Pietro. Perché quell'ombra di Pietro guariva? Perché Pietro era pieno dello Spirito di Dio, era pieno dell'amore di Dio, allora il fatto che noi siamo ripieni, rivesti di questo amore è questa è la nostra natura: *l'amore di Dio in noi*. Allora dove passiamo, basta che diciamo ciao e quello scoppia a piangere. Quante volte avviene, a me è capitato. Mi trovavo una volta in chiesa in un momento particolare, c'era una sorella, io stavo lì pregando, è arrivata mi ha messo una mano sulla spalla, ho allagato tutta la chiesa. Lei mi ha detto ma io non ho fatto niente. Quella mano che tu hai messo sulla mia spalla era la mano di Gesù. Allora io ho capito che Gesù in quel momento attraverso una persona, non

attraverso una mia idea, si stava comunque prendendo cura di me. Però poi c'è un altro passo da fare. Gesù ti abbiamo invocato e adesso ci puoi guarire, infatti siamo ancora in convalescenza cioè è iniziata l'opera di guarigione ma non siamo ancora del tutto sani. Ci dici che dobbiamo andare. Ma ci fai capire cosa dobbiamo andare a fare? Ed ecco la profezia che è venuta dall'assemblea e che abbiamo dato anche come Parola di riferimento: "lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore." (Lc 4, 18-19)

Questi versetti che abbiamo letto, noi abbiamo dato come riferimento il Vangelo di Luca, in realtà il libro dal quale vengono presi i versetti è quello del profeta Isaia. Gesù è a Nazaret, ha iniziato la sua missione pubblica, si reca nella sinagoga prende il rotolo del profeta Isaia e comincia a leggerlo. Allora ci viene da pensare che Gesù questo passo del profeta Isaia lo ha attribuito a se stesso; ma non potrebbe essere che colui, colei o coloro a cui Egli sta parlando siamo proprio noi? Anch'io sono inviato dal Padre, mi manda per compiere le Sue opera, vale a dire ciò che Gesù aveva già incominciato a compiere con i malati, per liberare dal demonio, convertire i cuori. Adesso finalmente questa Parola Gesù è venuta a donarcela per dirci che io sono uno sul quale scende lo Spirito. Siamo noi che attraverso Gesù, attraverso la presenza del nome di Gesù che ha aperto la preghiera del 10 settembre, è attraverso Gesù che scende anche su di noi lo Spirito, e anche noi veniamo consacrati, veniamo unti da questa potenza che è lo Spirito Santo, che poi ci manda, a fare cosa? A fare ciò che poi Gesù ha fatto come inviato del Padre. Ma cosa ha fatto Gesù dopo che ha terminato di pronunciare questa Parola? Gesù realizza la promessa, potremmo dire mentre noi ci stiamo dicendo queste cose, la sta realizzando perché dice "oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi". La traduzione dal testo, quella un po' più vicina a noi, potremmo dire che è la seguente: oggi, 2

ottobre, nel momento stesso in cui questa Parola scritta risuona nelle vostre orecchie, essa è adempiuta dal Padre mio, la promessa si è attuata. Allora potremmo dire la promessa è attuata e ce ne potremmo andare tutti. Gesù ha attuato la promessa però adesso tocca a noi accoglierla. Sempre in questo incontro di preghiera il Signore ci ha fatto fare un'esperienza grandissima di invocazione del suo nome, di un nuovo mandato per compiere delle opere che annunciano la salvezza che Dio ha operato per gli uomini, ma abbiamo prima noi bisogno di tuffarci nell'amore di Dio. Allora ecco l'immagine che è venuta sempre dall'assemblea, che è questa fontana di acqua luminosa, di acqua zampillante. Alcuni, ci è stato detto, sono rimasti distanti a guardare semplicemente questa acqua e ammirare, come se stiamo davanti alla fontana di Trevi e dire quanto è bella questa fontana però è meglio che mi mantengo lontano se no gli schizzi dell'acqua arrivano addosso a me. Poi altri invece incominciano ad avvicinarsi e la incominciano a toccare però questa acqua è secca, altri un po' come san Francesco si denudano di tutto ciò che hanno e si tuffano pienamente in questa acqua e fanno un bagno completo, si immergono completamente. Il Signore ci ha fatto comprendere che questo tuffo è iniziato, qualcuno comincia a tuffarsi in questa acqua. Ecco perché io dicevo prima siamo in una fase di convalescenza perché il medico, che è Gesù, ci ha dato una terapia, è l'amore fraterno, è l'amore di Dio, è l'amore dei fratelli e noi un po' alla volta stiamo ricevendo questa piccola pillola di questo amore che ci deve poi guarire e portare a una piena guarigione. E in una fase di convalescenza, voi lo sapete meglio di me e anche io, poi ci sono le ricadute e talvolta le ricadute sono peggio della malattia iniziale fanno ancora più male e allora poi si ricomincia tutta la terapia da capo sapendo che ancora c'è una parte che non ha funzionato che ti faceva male, quindi il dolore diventa ancora più grande.

Nel secondo incontro il Signore ci fa avere un'altra esperienza, vi voglio far assaggiare un altro po' del mio amore. Io l'ho definito l'incontro dell'abbraccio del Padre perché fin dall'inizio della

preghiera di domenica che cosa è nato nel cuore nostro e dei fratelli? Il desiderio di diventare delle pietre che possono emanare questa luce. Però per portare questa luce abbiamo bisogno di essere scolpiti, abbiamo bisogno di essere levigati. Se no ci sentiamo di non farcela, ci sentiamo veramente deboli come se venisse fuori un po' alla volta la nostra debolezza e il Signore ci chiedesse di gettare via la maschera, si quello che sei, si io ti amo come sei non vado in cerca di altre cose in te, allora c'è stata una invocazione allo Spirito Santo che ha riscaldato i cuori e il Signore ha donato una Parola. Poi p. Mario durante la celebrazione della Messa, inaspettatamente, mi ha chiesto di pronunciare nuovamente questa Parola, ed è questa (Gal 5, 14; 22-23): "Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso.* [...] Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge."

Attenzione che san Paolo prima di dire che il frutto dello Spirito è questo e quest'altro, aveva parlato delle opere della carne e aveva detto non fatevi di nuovo imporre il giogo della schiavitù. E quale è il giogo della schiavitù? E' quello di essere schiavi della legge, del *devo fare*. Quando qualcuno ci dice devi fare qualche cosa, la prima volta gli diciamo di si, la seconda volta ci inquietiamo, la terza volta lo mandiamo da un'altra parte, la quarta non facciamo più niente, perché? Perché viene a mancare la grazia, cioè viene a mancare quella unzione di cui il Signore ci ha parlato già dall'inizio, viene a mancare lo Spirito, viene a mancare l'amore. Prima di parlare di questo punto dello Spirito san Paolo aveva parlato delle opere della carne che entrano in contraddizione con la legge dello Spirito. Poi da qui vado subito alla conclusione di questa preghiera, cosa ci vuole dire il Signore? La carne ha delle opere e queste opere sono al plurale, mentre il frutto dello Spirito è uno solo. Dire amore, dire pace, dire benevolenza non significa parlare di tanti doni dello Spirito, di tanti frutti dello Spirito, significa parlare dell'unico frutto dello Spirito che è l'amore che però si manifesta in diversi modelli

come un diamante che ha tante sfaccettature. Ognuno di noi ha l'amore, poi c'è la pace, però il frutto è unico! Perché deve essere unico? Perché la carne realizza una molteplicità ma non una molteplicità come la moltiplicazione dei pani dove tutti siamo saziati, crea una molteplicità che mette confusione, che crea disordine che non ci fa capire più nulla. Non capiamo più se stiamo agendo secondo lo Spirito, se è volontà mia, se è di qualcun altro e allora ce ne andiamo anche in ansia, abbiamo paura, che stiamo facendo? Gesù ci viene a dire calma, una cosa sola devi fare: amare me con tutto il tuo cuore, con tutte le tue forze, con tutta la tua mente. E come tu senti che questo amore viene in te così lo devi riversare in chi ti sta accanto, nei tuoi fratelli. Il Signore ha suscitato un momento particolare nella preghiera, un momento di guarigione in cui abbiamo chiesto che il Padre intervenisse nell'assemblea, che si prendesse cura di noi. Allora gli uni abbiamo pregato sugli altri, c'è stato questo abbraccio del Padre, Gesù ha pregato il Padre per dirgli: questo amore che tu hai dato a me, che io sento così forte, soprattutto nei momenti in cui ho sudato sangue nell'orto degli ulivi in cui tu mi chiedevi di dare tutto di me agli altri, questo amore che tu hai dato a me dallo un po' anche a questi miei fratelli.

Allora a conclusione della preghiera ci è stata donata una Parola (Gv 17, 24-26): "Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro."

Questa è una Parola di grande consolazione, fratelli. Cari fratelli noi non siamo da soli, Gesù non vuole che noi siamo da soli, Gesù vuole che la comunione d'amore che c'è tra Lui e il Padre ci sia anche in noi. Gesù ci ha fatto entrare, come dire, ha spalancato le porte per la Trinità, siamo entrati nella Trinità cari fratelli e ci ha fatto capire come deve essere la nostra vita, quale è l'amore di cui

noi ci dobbiamo nutrire a cui noi ci affidiamo, è l'amore che il Padre ha avuto per Gesù e che Gesù ha avuto per il Padre. Allora Gesù ci vuole far conoscere che cosa è questo amore del Padre, ci ha fatto fare un'altra piccola esperienza, Gesù ci sta donando questo amore un po' alla volta. Ma per fare cosa? Per conoscere che Dio è pietà, per conoscere che è uno, per una conoscenza a livello nozionale? No! Per fare un'esperienza profonda, profondissima dell'amore di Dio. Ma con quale finalità? *Perchè siano una cosa sola*. Se siamo una cosa sola e se siamo l'uno per l'altro e non l'uno contro l'altro, noi non ci sentiamo da soli e abbiamo il coraggio di gettare la maschera, perché tante volte noi, come dire, per paura del giudizio umano, per paura di essere attaccati dagli altri, per paura di essere giudicati ci corazziamo di pesi, ci carichiamo di pesi che non sono i nostri, pur di non fare una brutta figura. Se ora io mi metto a piangere l'altro cosa penserà di me? Sono debole, che non c'è la faccio, che sono incapace, ma mi potrò mai fidare di uno che è un piagnone dalla mattina alla sera? No, in quella debolezza si rivela la potenza di Dio, Gesù stesso ha pianto, Gesù stesso ha sudato sangue, Gesù stesso è stato tentato nel deserto; il nostro essere tentati non è un impedimento alla potenza di Dio, anzi consideriamoci privilegiati. E poi ieri il Signore c'è lo ha detto chiaramente nell'adorazione che abbiamo vissuto, è dalla memoria di santa Teresa di Gesù bambino, pensate una creatura che è morta a 24 anni, giovanissima, tutta la sua vita l'ha vissuta in convento eppure la Chiesa l'ha proclamata patrona delle missioni. Ma se stava chiusa in un convento a Lisieux mi fate capire dove è andata in missione? L'ha compiuta questa missione perché lei a un certo punto si è posta questa domanda: cosa devo fare io nella vita? Si ho preso i voti sono una consacrata ma nella Chiesa chi sono io? Cosa debbo fare? Allora ieri è stata proclamata questa Parola che santa Teresina quando si è trovata davanti a Gesù ha pregato per se stessa, dalla prima lettera ai Corinzi: "Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il

dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia di orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine.” (I Cor 12, 28-30; 4-8a)

Santa Teresa non conosceva quale fosse il suo ruolo, nel pregare questa Parola lei lo intende perfettamente, come dire, come quando ti si accende la lampadina, ho capito chi sono io e cosa devo fare. Nel cuore della Chiesa di mia Madre io sarò l'amore. Questo siamo chiamati ad essere nella nostra diversità. Tutti non sappiamo far tutto, non possiamo fare tutto però ben venga. Figuriamoci se ci fosse una gemella di Veronica, che disperazione a cominciare da mia madre e da mio padre se ci fosse il nostro doppione, ognuno è diverso dall'altro anche gli stessi gemelli, ognuno è una cosa a se stante diversa dall'altro, unica, irripetibile. Questo il Signore ce lo sta facendo capire in tutti i modi, ci sta facendo capire che questa diversità non deve diventare in noi qualche cosa che ci blocca, che ci impedisce, che ci fa sentire inferiore agli altri o superiori agli altri. Io ho questo talento, tu ne hai un altro e allora mettiamoli insieme. E' come quando tu devi fare un dolce, devi preparare una torta. Per fare la torta basta solo il lievito? Ci vuole la farina, delle uova, dello zucchero, come dire, abbiamo bisogno di tanti ingredienti che messi insieme, ben lavorati, amalgamati, messo il lievito, un po' di lievito che fermenta tutta la pasta viene fuori un bellissimo dolce che è buono a mangiarsi. Però, quale è la cosa importante? Tante volte mettiamo tutti gli ingredienti, ci mettiamo il lievito, la temperatura è quella giusta e poi però esce piatto. Probabilmente sta nella mano di chi ha impastato. Noi sappiamo chi ci sta impastando, è la mano di Dio che ci sta impastando. Quindi

sappiamo che se ci lasciamo impastare da di Dio, dall'amore di Dio viene fuori qualche cosa di bello. Allora ecco quello con cui vi vogliamo lasciare, la Parola che il Signore ha donato ieri: "Aspirate ai carismi più grandi ma io vi mostrerò una via migliore di tutte la carità." Questa carità che cosa è? La gratuità dell'amore di Dio in noi. E' un tempo duro! Si apre davanti a noi un tempo duro? Va bene, però la nostra fede non si ferma al venerdì Santo, quando Gesù muore sulla croce, che tutti pensavano e anche gli apostoli dicevano ormai è finita, molliamo tutto. Avevano paura di parlarne, perché cosa andiamo a dire agli altri? Gesù aveva detto che veniva a salvare il popolo e poi è morto e ora che facciamo? Il terzo giorno è risorto! E chi sono state le prime testimoni di questa resurrezione? Le donne. Allora cosa hanno fatto? C'è stato subito un annuncio, sono subito andate a dire agli apostoli: il sepolcro è vuoto, il corpo del Maestro non c'è. Quando è che Maria Maddalena ha capito che il Maestro è risorto? non quando ha visto il sepolcro vuoto ma quando l'ha chiamata per nome. Allora non rallegriamoci perché i demoni si sottomettono a noi ma rallegriamoci perché i nostri nomi sono scritti nei cieli.

Anche questa giornata è nel cuore di Dio, tutto concorre con l'opera che Dio ha già preparato per noi, adesso tocca a noi dire sì o dire no. Non scandalizziamoci perché qualcuno potrebbe dire anche di no, qualcuno potrebbe dire ci devo pensare, riflettere, mi prendo una pausa di riflessione fino a Natale, no dopo Natale fino a Pasqua, probabilmente poi con la Resurrezione ci sarà anche un ritorno. Però non lasciamoci spaventare da ciò che sta accadendo perché il terreno ha bisogno di essere vangato, c'è bisogno che questo terreno venga coltivato in un modo diverso, c'è bisogno di un terreno nuovo. Allora su questo terreno nuovo verrà piantato un seme e questo seme poi a suo tempo porterà frutto perché avrà messo le radici. Allora la domanda con la quale vi lasciamo, un interrogativo che vi ho detto all'inizio con il quale vi lascio adesso: *la nostra vita è al servizio di chi?* Siamo al servizio di chi? E se siamo al servizio di Dio da qui non andiamo via, resteremo anche dovendo

soprattutto piegare le ginocchia anche se sarà necessario strisciare a terra ma resteremo fedeli a una promessa che Dio ci ha fatto. Se siamo al servizio di noi stessi o degli altri prima o poi chi rimarrà di noi? Non ce la faremo perché verrà fuori la nostra umanità e saremo tutti tentati di scappare, ma chi persevererà fino alla fine sarà salvato, anche il gruppo Maria.

Intervento di Simona

Dopo questa bellissima esposizione di Veronica abbiamo pensato però che era necessario spezzare queste Parole nella vita concreta del gruppo Maria. Quindi ci siamo chieste come nella vita di tutti i giorni queste parole si manifestavano. Abbiamo letto che il Signore ci ha dato molte parole profetiche, ci ha detto cosa dobbiamo fare e ci ha detto come dobbiamo diventare per poter compiere il mandato che Lui ci ha dato. La cosa che più ci ha sorpreso è che il 10 di settembre, il primo giorno in cui il gruppo si è ritrovato il Signore è partito dalla fine, cioè ci ha detto esattamente cosa siamo stati chiamati a compiere in questo anno. Questo lo si legge chiaramente nella Parola di Luca 4, 18-19 : “lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore.”

Nell’ordine, all’incontro di pastorale dopo questo sabato di preghiera, ci sono arrivati gli avvisi per l’evangelizzazione a Primavalle, quindi “*mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio*”, ci è arrivato il messaggio dell’evangelizzazione nelle carceri “*a proclamare ai prigionieri la liberazione*” e ci ha dato l’annuncio che nelle giornate del 15 e 16 ottobre il papa convocherà i gruppi cattolici attivi nella nuova evangelizzazione e darà un mandato ufficiale di evangelizzazione per questo anno liturgico, quindi “*a proclamare l’anno di grazia del Signore*”.

Quello che notavamo, però, che per compiere questo bisogna veramente essere pieni di Spirito Santo. Noi dovremmo riuscire a testimoniare la grandezza del Signore senza dover aprire bocca. Io ricordo sempre che, nei primi anni del Rinnovamento, dicevano che chi vive veramente nello Spirito non ha bisogno di dirlo, se ne accorgono tutti, anche le persone che non sono credenti perché lo Spirito è talmente abbondante che non si può contenere dentro di noi e quindi questo Spirito straborda e crea in noi una espressione, una visione negli altri che non può non essere notata. Per arrivare a vivere in questo Spirito la trasformazione è dolorosa. Secondo me la giornata di oggi è stato veramente il riassunto finale di quello che il Signore ci ha detto in questi mesi, perché si è parlato tanto di verità, ma quello che io ho percepito durante la preghiera mi ha solo colpito la parola “verità”. Perché è vero che il Signore è Verità ma la verità è quella di metterci di fronte, di riconoscere le nostre miserie, di riconoscere quello che veramente c'è nel nostro cuore perché noi per queste miserie non possiamo fare nulla e se non le riconosciamo neanche il Signore può creare niente. La tenda caduta non è solo il gruppo Maria, non è solo il mondo, la tenda caduta siamo noi. Noi dobbiamo riconoscerci come macerie che solo il Signore può rimettere a nuovo. Se noi ci riconosciamo come macerie il Signore da macerie ci fa diventare la famosa pietra scartata dai costruttori. Per riconoscerci in questo dobbiamo imparare a diventare umili ma veramente umili. Come diceva Veronica noi non dobbiamo avere paura a mostrare ai fratelli i nostri limiti, anzi noi dichiariamo ai fratelli i nostri limiti perché i fratelli ci possano sostenere nel superarli.

Questa umiltà! Oggi sono rimasta sconvolta perché l'umiltà è la cosa che di più ci avvicina al Signore, a Gesù; Gesù è il re che è entrato a Gerusalemme con umiltà. Ma l'umiltà non è questo senso di sottomissione di stare sempre con la testa bassa, di sottometterci agli altri, l'umiltà è la *carità*. Perché se rileggiamo il passo sulla carità, quello che mi colpiva mentre lo rileggevo, è che il Signore non dice che la carità è bella, la carità è amore, la carità è gioia, la

carità è l'espressione più grande a cui si può aspirare. San Paolo elenca tutto ciò che non è la carità, quindi non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia di orgoglio, non manca di rispetto, non cerca i propri interessi, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia e si rallegra nella verità. Questa è la Verità!

Santa Messa

Is 5, 1-7 la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele

Sal 79

Fil 4, 6-9 Mettere in pratica queste cose e il Dio della pace sarà con voi

Vangelo: Mt 21, 33-43 Darà in affitto la vigna ad altri contadini

Omelia (p. Ottavio De Bertolis)

Da un certo punto di vista la parabola che abbiamo ascoltato si commenta da sola, nel senso che è Gesù Cristo stesso che la spiega. Naturalmente la vigna è Israele, Israele è stato accudito, visitato, amato eppure tutti coloro che Dio aveva inviato li ha respinti, i profeti. Vi ricordate il pianto di Gesù su Gerusalemme: *Gerusalemme, Gerusalemme quante volte ho voluto raccoglierti come una chiocchia con i suoi pulcini sotto le sue ali e tu non hai voluto !*. Allora a questo punto il nuovo popolo non è più Israele ma siamo noi, i gentili, cioè coloro che non appartengono per diritto di legge alla discendenza di Abramo. Noi non siamo giudei, non siamo circoncisi, non apparteniamo all'alleanza di Mosè eppure noi siamo il nuovo Israele, il vero Israele.

Anzi noi tutti diciamo che quello che Israele celebrava nelle figure, in noi è diventato realtà: veniva immolato un agnello? noi abbiamo il mistico Agnello, il vero Agnello. Israele uscì attraverso le acque del mar Rosso dalla schiavitù del Faraone? ma noi usciamo dalla schiavitù del demonio attraverso le acque del battesimo.

Tutto vero, e allora possiamo finire qui, e invece non finiamo qui. Perché in realtà quello che la Parola di Dio oggi ci mette davanti è una cosa molto grande, molto seria e sulla quale io personalmente ci rifletto quasi tutti i giorni perché mi fa molto pensare. Il Signore ci dice cari figlioli sappiate che voi siete certo la mia vigna ma voi che siete ora la nuova vigna state attenti a non diventare come la vecchia vigna perché vi sarà tolto il Regno di Dio e sarà consegnato ancora ad un altro. E purtroppo si potrebbe osservare che la vecchia Europa, la nuova vigna del Signore, la vigna dell'antica cristianità mi sembra ridotta esattamente a come la prima lettura dice: "toglierò la sua siepe si trasformerà in pascolo". Non sta parlando di un pascolo come quelli a cui siamo abituati noi: i pascoli verdi della pubblicità, no, sono pascoli selvatici. Quando voi togliete una siepe, una difesa a un terreno coltivato tra quello che era dentro la siepe e quello che è fuori non c'è più differenza: è tutta una terra brulla in cui tutti gli animali selvatici vanno a mangiare e non c'è più terreno coltivato, non c'è più nulla, si è perso il ricordo di un ordine, di una civiltà.

Ancora dice: non sarà potata né vangata, non manderò contadini. Non manderò più braccianti perché non ve li meritate, vi manderò quello che vi meritate e così la mia vigna sarà devastata. Lo stiamo in un certo senso constatando: chiudo i rubinetti delle vocazioni, basta preti, basta suore e vi arrangiate. Vedete sono parole terribili. E' una profezia terribile.

Allora noi che siamo la nuova vigna del Signore, la Chiesa cattolica romana è la nuova vigna, ma dentro di essa ci sono, per così dire, tanti pezzettini della stessa vigna che possono essere ad esempio la famiglia cristiana, un ordine religioso, ed altro. Fanno tutti parte della vigna del Signore. Quando allora parliamo della vigna del Signore e della necessità di una conversione parliamo di tutto questo. In fondo anche ognuno di noi è questa vigna, è un tralcio della vite. Vedete parliamo della Chiesa ma la Chiesa è un po' un contenitore è un po' come la matrioska, quelle bamboline russe, dove c'è dentro di tutto, ognuno di noi. La vigna è la Chiesa,

la vigna sono io, la vigna è il mio ordine, la vigna è la mia famiglia, la vigna siamo tutti noi.

Guardate che la Parola di Dio oggi è un rimprovero molto forte per tutti noi. Ma il Signore quando parla, anche quando rimprovera consola sempre, cosa dice infatti? State attenti: *mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi*. Nella precedente traduzione si diceva *uva selvatica*. Ora state attenti: “*acini acerbi*”. Ma gli acini sono sempre uva ma uva come? Uva ancora non matura, uva non pronta. Il che pone a me la domanda: ma il tuo ordine, ma tu stesso, le famiglie cristiane, la Chiesa vivete il cristianesimo o vivete un sottoprodotto del cristianesimo? Siete come l’uva acerba? Siete come un sottoprodotto dell’uva? Notate che l’uva acerba fa ancora in tempo a diventare uva buona, vedete che il Signore consola sempre? Non ha detto non produrrete frutti oppure anziché produrre uva mi avete prodotto fiori e basta, no! questa è uva ma uva ancora non buona, non gustosa, nessuno la mangerebbe.

Allora dovremmo chiederci: perché la gente non viene in chiesa? Mica perché è cattiva sapete, ma perché non c’è gusto a venire in chiesa. E questo, tutto sommato, non dipende tanto dai fedeli ma dipende più da noi. Notate che non è che voglio assolvere gli altri e accusare noi.

Un modo di dire mi fa sempre pensare, perché se io dico a una persona: *sei proprio un prete*, non suona affatto bene? E se uno dice: ma sei un gesuita! Altrettanto ! Eppure ci sarà un motivo per cui la parola prete non deve voler dire una persona simpaticissima, amabilissima e che tutti adorano? Perché non può voler dire questo? Ci sarà un motivo per cui questa parola avrà assunto questo significato! Certo è che abbiamo prodotto anche uva acerba. State bene attenti: non nego mica che ci siano e ci siano stati sacerdoti santi! il calendario è pieno, tutti noi abbiamo conosciuto dei validi sacerdoti che ci hanno aiutato nella nostra vita e i cui nomi forse non sono sul calendario ma sicuramente sono in Paradiso. D’altra parte è anche vero che Gesù ha detto: hanno accolto me

accoglieranno anche voi, non hanno accolto me non accoglieranno neanche voi. Non è allora che se uno viene respinto è necessariamente colpa sua, no! Anche Gesù è stato respinto. Tuttavia questa Parola mi fa pensare, cioè noi che tipo di cristianesimo viviamo? Un cristianesimo, come dire succoso, come uva buona che ha il succo dolce, buono? Chi non si farebbe volentieri una scorpacciata di uva buona fresca, dolce? Pensate se uno stesse in una stanza come questa, abbastanza accaldata, vedesse dell'uva e dicesse che bello, si butta a prendere l'uva e vede che è acerba. Chi mangerebbe una banana verde? Però la banana verde, come voi sapete, se la lasciate una settimana al sole fa ancora in tempo a diventare buona, dolce. Vedete il Signore, anche quando rimprovera il suo popolo, non lo fa mai togliendogli la speranza.

Allora il Signore ci dice: potete diventare ancora uva dolce. E questo vi dicevo vale per la Chiesa, vale per i preti, ma vale anche per voi. E abbiamo il dovere di cambiare per dare una testimonianza che aiuta gli acini acerbi a diventare maturi: perché i ragazzi di oggi non si sposano ma convivono? Si vede che da i loro genitori non hanno imparato che cosa è un matrimonio cristiano. Non si sono potuti accorgere di quanto un matrimonio cristiano è in realtà ben diverso da un contratto civile o da una convivenza. E allora perché dovrebbero sposarsi? Non certamente per una specie di conformismo sociale per cui è più bello sposarsi in chiesa

Io ricordo una signora di ben facili costumi che mi diceva: padre sono disperata mia figlia convive! Ti credo ha visto il tuo esempio. Oppure i miei figli non vanno mai a Messa, ti credo hanno visto quello che fai tu. Noi possiamo anche riderci sopra ma è una vera tragedia. Perché viene prodotta uva acerba. Allora la domanda diventa: cosa rende acerba l'uva? Che cosa è quel qualcosa che fa di noi qualche cosa di immangiabile o di disgustoso?

Andando avanti nella lettura trovate descritta la figura del padrone della vigna e la sua vigna, come abbiamo detto, siamo noi, la sua Chiesa. Qui leggiamo: *gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita*. Allora si potrebbe subito dire: oh quanto è bello l'amore

del Signore per la sua vigna! e allora subito lode e canti! Mentre Egli si aspettava una Messa di ringraziamento, un solenne Te Deum, egli si aspettava certamente lode e gratitudine ma si aspettava soprattutto giustizia.

E' una riflessione interessante perché noi pensiamo che la giustizia non abbia niente a che fare con l'amore di Dio. Vedete invece la Bibbia come ci riporta subito con i piedi per terra?

Non mi avete dato un buon frutto, anzi mi avete dato un frutto disgustoso. E non dice perché non siete diventati santi ma ci dice perché non siete diventati giusti. Allora il problema è la mancanza di giustizia in questa società di battezzati. Il mondo occidentale è più o meno cristiano eppure noi, lo sappiamo bene, che c'è un mondo in cui i poveri sono sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi e questo certamente non è giustizia. Nella nostra società un calciatore guadagna infinitamente di più di un bravo papà di famiglia. Un'attrice guadagna, indipendentemente dalla parte nel film che interpreta, molto ma molto di più di uno che lavora tantissimo per portare avanti la propria famiglia. Allora il Signore dice io mi aspettavo giustizia ma questo non è giusto! Eppure questa situazione di non giustizia ci diventa così abituale da sembrarci normale, tanto è vero che i nostri figli vogliono diventare calciatori o attrici.

Ma potremmo dire: queste sono considerazioni sociali, economiche, sono cose vere, ma io cosa ci posso fare? E' la società che ci ha resi così, la società non sono mica io. Certo l'economia è così perché gli uomini la fanno così ma sono sempre stato persuaso che il Signore non ti chiederà conto delle responsabilità che hai avuto nell'impostare una struttura dell'economia di questo tipo. Allora la domanda è: quale è l'ingiustizia che è nelle mie mani? Lo spargimento di sangue che è nelle mie mani? Perché in fondo la parola di Gesù ci viene rivolta oggi a noi perché noi ci dobbiamo convertire.

Una risposta a questa domanda ci viene data dalla seconda lettura. Quando Paolo dice: "quello che è vero, quello che è nobile, quello

che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, [...] questo sia l'oggetto dei vostri pensieri." Allora la domanda è questa, domanda che io pongo a voi e a me: quale è l'oggetto dei nostri pensieri?

Caro padre Ottavio, mi chiedo io per primo, quale è l'oggetto dei tuoi pensieri? L'oggetto dei miei pensieri può essere quello di essere un bravo professore. E già, perché se sei bravo sei anche il primo! Mentre per essere un bravo professore vuol dire essere servo. Solo se uno parte dicendo io voglio essere servo può essere poi un bravo professore. In fondo noi vogliamo però essere i primi: ecco ciò che è profondamente "impuro". Ciò che è puro è proprio questo: farci servi. Tu non porti frutti o non porti frutti maturi perché tu pensi di essere il primo anziché l'ultimo. Stringi, stringi la risposta è questa. Noi non portiamo così i frutti e quindi viviamo un sottoprodotto del cristianesimo. Paolo ha delle parole terribili su ogni cosa che ci piace magari solo perché ci fa apparire importanti. Il mantello verde che oggi mi sono messo è solo per utilità umana, è per far capire che stiamo vivendo il tempo "ordinario" della liturgia.. Ma credete che al Signore gli importi tanto che io mi metta questo mantello o che questa tavola sia per la mensa eucaristica? Io stesso, che sono tra i non tanti preti che già da quando cominciai a studiare non ho mai saltato un'ora dell'ufficio divino, pur rendendomi conto che ho fatto senz'altro bene, mi dico: ma credi che il Signore aveva bisogno che tu recitassi i salmi? Il Signore ha tutti gli angeli che lo lodano! è stato lui a farti questo regalo di poter avere la perseveranza di leggere le Ore. E' così anche per il breviario che leggiamo. Le nostre devozioni possono essere motivo per dare lode a noi stessi mentre la realtà è che non sono io che servo Dio ma è Dio che mi fa la grazia di servire me. Allora vedete le domande come vi vengono profonde.

E poi anche questa questione della giustizia: uno dice riguarda la società. Riguarderà sì la società, ma in fondo riguarda me o può riguardare anche noi. Un esempio: se hai un appartamento a quanto lo affitti? Io in dieci anni che ascolto le confessioni mai una volta

ho trovato una persona che mi abbia detto: padre io affitto case a prezzi troppo alti. In dieci anni che ascolto pazientemente le confessioni mai una volta ho trovato una persona che mi abbia detto: padre ho fatto due settimane di vacanze, mi accuso perché invece di due settimane potevo fare 13 giorni e rinunciare all'ultimo giorno per darlo ai poveri. Il cristianesimo, per essere tale, esige delle piccole virtù private. Ma ci fosse qualcuno che, a proposito della giustizia, si confessa per come tratta la badante. Io ho visto delle signore molto "schick" che te le trovi davanti al primo banco in chiesa, trattare le badanti o le donne di servizio veramente come fossero pezzenti. Allora sai che ti dico: se tua figlia si divorzia è il minimo che ti può succedere. E' la verità: *"renderò tua figlia come un deserto, io distruggerò la tua famiglia"*. Guardate che le parole del Signore si verificano, non cadono a vuoto le sue parole. Se uno si comporta così l'aiuto del Signore si allontana da lui.

Ritorno all'importanza, alla grande responsabilità che abbiamo nel dare testimonianza cristiana. Io ho un nipote a cui voglio tanto bene ma che adesso non va più in chiesa. Una delle cose che mi ha detto è questa: quelli sarebbero i tuoi amici cattolici? Ha avuto una brutta esperienza, ho intuito che forse gli avevano affittato la casa e lì ha trovati troppo avidi di soldi. E lui ne ha tratto questa conseguenza: non sono diversi dagli altri. E allora mi dice che la fede non cambia le persone. Di fronte a una comunicazione simile è piuttosto difficile ribattere qualche cosa. Certo che per come si comportano certi cattolici è difficile togliere queste impressioni che portano ad un giudizio generalizzato su tutta la Chiesa.

La risposta e la conclusione di questa omelia ce la dà Gesù stesso quando dice: *io sono la pietra che è stata scartata dal mondo e che è la testata d'angolo.*

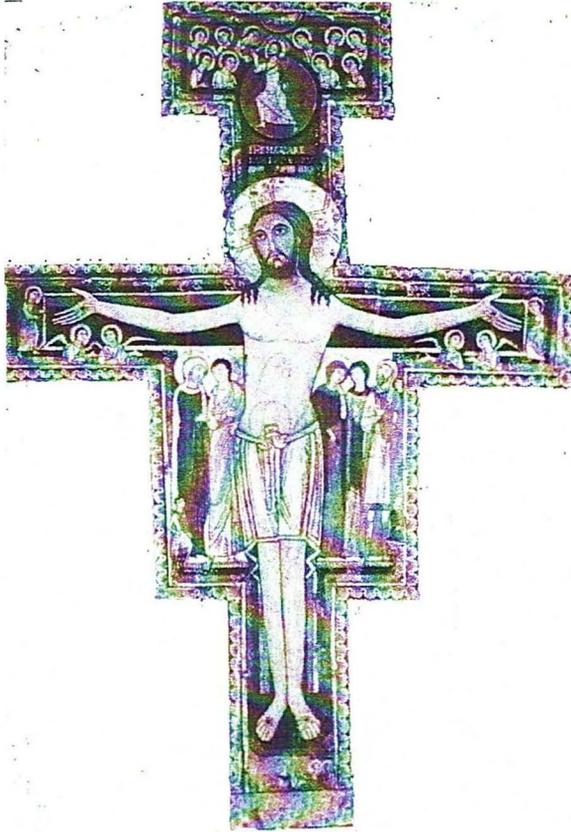
Di che pietra si tratta? Come è fatta questa pietra che dovremmo imitare? E' esattamente il contrario delle pietre che scegliamo noi per scagliarle contro gli altri. Cioè pietre fatte di umiltà, povertà, misericordia, mansuetudine, queste sono le vere virtù.

Puntare nella nostra vita a essere seri a essere gli ultimi. Il Signore

ci dice: se farete questo maturerete e diventerete dei frutti buonissimi, e tutti li vorranno.

Ci dovrebbe essere la coda fuori della chiesa, e non c'è! E perché non c'è? Per questi motivi che vi ho detto. Allora veramente chiediamo al Signore che mandi lo Spirito Santo, che rinnovi la faccia della terra, che ci rinnovi nel senso di renderci come Gesù. In un mondo fatto di arroganti e di poveri, in un mondo che ci vuole convincere che essere ricchi o essere comunque i primi è meglio che servire noi dovremmo fare il contrario.

Che il Signore ci conceda la grazia di stringerci a lui che è la pietra scartata dai costruttori ma che il Padre ha posta come testata d'angolo per sostenere la sua Chiesa. Amen



ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI

22 FEBBRAIO 2009

IL SERVIZIO – Emilia Palladino

22 MARZO 2009

IL SERVIZIO COME VIA DI SANTITÀ - Livio Giorgioni

24 MAGGIO 2009

MARIA MADRE DELLA CHIESA - p. Ottavio De Bertolis

21 GIUGNO 2009

FESTIVITÀ DEI SS CUORI DI GESÙ E MARIA - p. Gian Marco Mattei

18 OTTOBRE 2009

FORMAZIONE E APPARTENENZA - Franca Palladino

13 DICEMBRE 2009

LA GIOIA CRISTIANA – Don Renzo Lavatori

17 GENNAIO 2010

L'AMORE DI DIO PER ME – Livio Giorgioni

14 MARZO 2010

AMARE SE STESSI - p. Ottavio De Bertolis

18 APRILE 2010

PREPARARSI AL SEMINARIO – Gaetano Colli

14 NOVEMBRE 2010

VIVIAMO LA NOSTRA CHIESA – p. Mario Capitanio

12 DICEMBRE 2010

L'ADORAZIONE EUCARISTICA – p. Gaspare La Barbera

16 GENNAIO 2011

LA SANTA MESSA - p. Ottavio De Bertolis

13 FEBBRAIO 2011

LA PREGHIERA COMUNITARIA CARISMATICA – Gino Palumbo

13 MARZO 2011

ECCOMI SONO IL TUO SERVO - p. Gaspare La Barbera

15 MAGGIO 2011

LA PASTORALITÀ' NEI GRUPPI/COMUNITA' DELL'RnS – Gaetano Colli

*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Chiesa di Santa Maria della Consolazione – piazza S. Maria della Consolazione Roma
Ore 16.30 accoglienza - Ore 17.00 preghiera carismatica - Ore 18.30 S. Messa*

pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria